

Nella foto Paul Auster, che oggi inaugurerà il festival caprese «Le conversazioni» insieme alla moglie Siri Hustvedt. Il 28 giugno sarà di scena Junot Díaz, il 29 Patrick McGrath, il 4 luglio A. M. Homes, il 5 Jonathan Lethem, e il 6 Daniel Mendelsohn con Alessandro Piperno



A CAPRI • Da Paul Auster a Junot Díaz a A. M. Homes

«Conversazioni» sul romanzo

Francesca Borrelli

Se togliessimo al piccolo festival *Le Conversazioni*, che oggi si inaugura a Capri, la sua cornice mediterranea, lo spogliassimo dei suoi colori, gli sottraessimo il mare, resterebbe comunque il festival più apprezzabile tra le oltre duecento kermesse letterarie che si svolgono in Italia ogni anno. Alla sua terza edizione non ha ancora ceduto al contagio dell'elefantiasi che aggrede ogni manifestazione culturale nostrana fino a fare scoppiare le giornate di appuntamenti (a Mantova se ne contano anche cinquanta in un solo giorno); non ha creduto necessario inventare orpelli collaterali per compensare la pretesa di occuparsi di libri; non ritiene che per indurre il pubblico a tollerare un'ora di scambio sulla letteratura sia necessario risarcirlo con un concerto, una mostra, una performance o un film; conta sul fatto che risalire alla costruzione di un romanzo possa offrire di per sé una pregevole fonte di intrattenimento: in altre parole, presuppone un pubblico di lettori. Resisterà alla tentazione di esibire la lievitazione del numero dei partecipanti come fosse un trofeo? Saprà negarsi alla rincorsa dei premi nobel che ogni festival crede di dovere vantare, continuando a scegliere sulla base del merito, pur concedendosi la debolezza di qualche moda letteraria? Eviterà, dopo avere limitato il suo ventaglio agli autori di lingua inglese residenti in America, di slabbrare i propri margini fino a includervi autori provenienti dall'universo mondo? I mantra che si propagano dalle magiche parole *contaminazione, multiculturismo, ibridazione*, faranno indietreggiare gli organizzatori delle «Conversazioni» capresi (Antonio Monda e Davide Azzolini) per qualche anno ancora?

Stasera, intanto, la piazzetta di Tragara ospiterà un «classico» della narrativa contemporanea, Paul Auster, che insieme alla moglie Siri Hustvedt - anche lei autrice di indagini sulla mente in forma di romanzo - inaugurerà il piccolo festival letterario, la cui ultima giornata sarà il 6 luglio con Daniel Mendelsohn, l'autore di uno splendido libro a metà tra il saggio e il romanzo intitolato *Gli scomparsi* (Neri Pozza). Per quanto in Italia sia stato tardivo, il successo di Paul Auster è ormai indiscutibile, e questo nonostante sia autore di prove narrative dai risultati molto alterni: tanto convincente, per esempio, il penultimo romanzo - *La notte dell'oracolo* - quanto poco riuscito l'ultimo, *Viaggi*

nello scriptorium (Einaudi), entrambi variazioni sull'esercizio della scrittura, entrambi metanarrativamente ripiegati su se stessi. Ma nel primo l'architettura complessa portava a divorare la storia di uno scrittore che, reduce da una gravissima malattia, riprende a lavorare e va incontro al suo destino saturo di amare sorprese; nel secondo il lettore arranca dietro alla figura di un misterioso vecchio recluso in una stanza, il cui nome non a caso è Blank, ossia vuoto.

Di lui non si sa nulla se non che una sorta di involontaria crudeltà lo ha portato a accanirsi su una serie di persone, alcune delle quali ora lo circondano assicurando che ottempererà alle disposizioni previste per la sua prigionia. Finché, proprio sul finire del libro, verremo finalmente a sapere che Blank è un artefice di vite immaginarie: come lo è ogni scrittore, sul quale ricade la responsabilità della sorte che assegna ai suoi personaggi. Forse Auster non autorizzerebbe una simile interpretazione, ma di certo l'ha patentemente incoraggiata.

Tra gli altri ospiti delle *Conversazioni* sarà divertente ascoltare Junot Díaz, nato a Santo Domingo e approdato nel New Jersey, ugualmente accattivante quando racconta la sua vita di emigrato ai bordi di una discarica e quando restituisce le gesta del suo eroe *Oscar Wao*, un simpatico esponente dei nerd più sfigati, ciccone oltre misura, affamato di sesso e negato a procacciarselo, assiduo lettore e aspirante romanziere, circondato da familiari inequivocabilmente nati sotto il segno del malocchio. Eppure, la *Breve favolosa vita* (Mondadori) di Oscar non era cominciata male, a sette anni essendo stato protagonista di uno splendido triangolo amoroso, esperienza purtroppo mai più riprodotta. L'ironica solidarietà di Junot Díaz con il suo personaggio incoraggia a chiedergliene conto, ma anche la sua veemenza politica riserva non poche soddisfazioni, se solo lo si interroga in proposito.

Presenza per nulla inflazionata, quella di A. M. Homes (il 4 luglio) permetterà finalmente di fare coincidere la faccia di questa scrittrice americana con ciò che si è letto di lei, per esempio i racconti pubblicati da minimum fax con il titolo *La sicurezza degli oggetti*, dove una bambola, o una fiala di vetro, o un guantone di baseball o un paio di lenzuola di lino suggeriscono quanto siano importanti le cose nella definizione di noi stessi, quanto incidano sulla nostra autostima, quanto ci portino protezione, al di là di ciò che siamo disposti a ammettere.

Per parte sua, A. M. Homes ha dato la descrizione migliore del proprio lavoro in una intervista a Martina Testa dove parlava della sua tendenza a spingere le situazioni che descrive sempre un po' oltre il limite normalmente prevedibile, ma non così oltre da perdere credibilità. Forse per questo accetta, per la sua narrativa, la definizione di «fantascienza emotiva», a indicare una scrittura che indaga inquietanti passaggi di frontiera, all'interno dei nostri stati d'animo: come accade in *La figlia dell'altra* di cui è protagonista una ragazza trentunenne che da un attimo all'altro viene a sapere di avere per madre non la moglie ma l'amante di suo padre.

Diverse turbolenze mentali quelle frequentate dall'inglese residente a New York Patrick McGrath (a Capri il 29 giugno): tra le sue pagine tutto ciò che agita la mente dei protagonisti è, o potrebbe essere, aderente a quanto si svolge nella realtà di tutti i giorni; ma per nostra fortuna l'esperienza di tutti i giorni non ci richiede un uguale livello di suspense.